

Italianistica 10

e-ISSN 2610-9522
ISSN 2610-9514

«Un viaggio realmente avvenuto»

Studi in onore
di Ricciarda Ricorda

a cura di
Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti



Edizioni
Ca' Foscari

«Un viaggio realmente avvenuto»

Italianistica

Serie diretta da
Tiziano Zanato

10



Edizioni
Ca' Foscari

Italianistica

Direttore

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Alberto Beniscelli (Università degli Studi di Genova, Italia)

Giuseppe Frasso (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia)

Pasquale Guaragnella (Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia)

Niva Lorenzini (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia)

Cristina Montagnani (Università degli Studi di Ferrara, Italia)

Matteo Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia)

Carla Riccardi (Università degli Studi di Pavia, Italia)

Lorenzo Tomasin (Università di Losanna, Svizzera)

Comitato di redazione

Ilaria Crotti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Pietro Gibellini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Daria Perocco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ricciarda Ricorda (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvana Tamiozzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Piermario Vescovo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

e-ISSN 2610-9522

ISSN 2610-9514

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/italianistica/>



**«Un viaggio
realmente avvenuto»**
Studi in onore di Ricciarda Ricorda

a cura di
Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2019

«Un viaggio realmente avvenuto». Studi in onore di Ricciarda Ricorda
Alessandro Cinquegrani, Ilaria Crotti (a cura di)

© 2019 Alessandro Cinquegrani, Ilaria Crotti per il testo
© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2019
ISBN 978-88-6969-344-1 [ebook]
ISBN 978-88-6969-345-8 [print]

Il volume si avvale della sovvenzione disposta dal Rettore dell'Università Ca' Foscari Venezia prof. Michele Bugliesi

«Un viaggio realmente avvenuto». Studi in onore di Ricciarda Ricorda / Alessandro Cinquegrani, Ilaria Crotti (a cura di). — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. — 356 p.; 23 cm. — (Italianistica; 10). — ISBN 978-88-6969-345-8.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-345-8/>
DOI <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-344-1>

«Un viaggio realmente avvenuto»
Studi in onore di Ricciarda Ricorda
a cura di Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti

La «disperazione delle passioni» nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*

Valerio Vianello

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The present essay explores the concept of love, marriage and patriotism in the *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. In Foscolo's novel you meet unhappy and divided families, which reflect the misfortune of Italy. Thus the protagonist's private life represents the situation and the fate of the entire nation.

Keywords Foscolo. Novel. Patriotism. Love. Passions.

Raccordandosi al filone del coevo romanzo europeo, Foscolo focalizza le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* sugli stati d'animo e sulle condizioni di uomini imprigionati nella bruciante concretezza di un'attualità rivelatasi ostile, feriti «dall'esperienza, e dal dolore delle loro passioni» (Foscolo 1970b, 495; cf. Palumbo 2018). Su questa premessa le esigenze della modernità sono lucidamente intrecciate con la vita quotidiana, perché il tumulto mutevole degli avvenimenti determina i comportamenti e le aspirazioni dei singoli. «L'autore filosofo di romanzi [...] dipinge tutte le opinioni e i costumi de' suoi tempi, tutte le passioni come sono modificate dalla fortuna e dalle rivoluzioni dei governi» (Foscolo 1972, 265), riesce a rappresentare «le famiglie e i loro cari» di fronte alle istituzioni sociali, scuotendo i lettori con le «commozioni naturali» di personaggi verisimili e con la sceneggiatura di «cose che tutto di accadono a tutti» (Foscolo 1970b, 490).

Discutendo sulla specifica tipologia di un romanzo generato dalla complessità degli affetti umani senza l'infiltrazione di complicate e improbabili trame, da «assai pochi e ordinari» eventi, Foscolo coglie la cifra distintiva del suo lavoro rispetto ai *Dolori del giovane Werther* nel «capitale» interesse politico, in una direzione patriottica concepita quale risposta al disordine del mondo (Foscolo 1981, 1525). Perciò, nel *Saggio sulla letteratura italiana con-*



Edizioni
Ca' Foscari

Italianistica 10

e-ISSN 2610-9522 | ISSN 2610-9514
ISBN [ebook] 978-88-6969-344-1 | ISBN [print] 978-88-6969-345-8

Open access

Published 2019-12-06
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-344-1/008

69

temporanea tra le caratteristiche del proprio libro si premura di indicare come peculiare l'ampia gamma dei riferimenti storici, funzionali a realizzare la vocazione mimetica propria del romanzo epistolare:

Le allusioni alla caduta della Repubblica di Venezia, l'introduzione di personaggi viventi, quali il Parini a Milano, conferiscono al racconto una realtà che riscuote profondo interesse negli Italiani, e ha pure forza di colpire l'attenzione dei lettori stranieri. V'è un amor di patria che gronda rimpianto in ogni parola che menzioni l'Italia e che infonde rispetto, nell'animo generoso di chi legge, verso l'autore. (Foscolo 1981, 1525-6)

Nell'afferrare l'esistenza nella precarietà di un orizzonte livido, le *Ultime lettere* rischiarano i risvolti dolorosi delle attese tradite in uomini in cui «i tempi d'oggi hanno ridestato [...] le virili e natie loro passioni», forgiandoli tali che «spezzarli puoi, piegarli non mai» (Foscolo 1970b, 332), perché rifiutano qualsiasi compromesso con i propri principi: «E l'autore merita lode [...] per avere copiato [...] un carattere d'uomo, che quantunque non s'incontri frequentemente, si confessa a ogni modo che è un carattere vero, e de' nostri tempi, e creato dalla natura» (504).

Tra affetti privati e fervori politici, Jacopo arde simultaneamente di «due passioni così diverse, quali pur sono il furore di patria e l'amore» (489). Tuttavia, in un personaggio dissonante come Ortis, «uomo nuovo», avido di libertà, di giustizia e d'amore, la ricerca della patria e il desiderio di Teresa sono entrambi emanazione di un unico impulso prepotente e assoluto che tormenta l'animo nell'inseguimento di una felicità inattuale nella storia e nell'universo.¹

La zurighese lettera del 17 marzo afferma il primato della politica, che «a' nostri tempi» (498) fatalmente condiziona la fiamma amorosa:

Da due mesi non ti do segno di vita, e tu ti se' sgomentato; e temi ch'io sia vinto oggimai dall'amore da *dimenticarmi di te e della patria*. Fratel mio Lorenzo, tu conosci pur poco me e il cuore umano ed il tuo, se presumi che il desiderio di patria possa temperarsi mai, non che spegnersi; se credi che ceda ad altre passioni - ben irrita le altre passioni, e n'è più irritato; ed è pur vero, e in questo hai detto pur bene! *L'amore in un'anima esulcerata, e dove le altre passioni sono disperate, riesce onnipotente* - e io lo provo; ma che riesca funesto, t'inganni: senza Teresa, io sarei forse oggi sotterra. (331-2; corsivi nell'originale)

¹ È quanto gli predice nel congedo Parini: «Addio, mi disse, o giovine sfortunato. Tu porterai da per tutto e sempre con te le tue generose passioni alle quali non potrai soddisfare giammai. Tu sarai sempre infelice» (Foscolo 1970b, 427).

Quest'indicazione prospetta il ruolo marginale nella narrazione della disperata passione per Teresa, che non importa tanto in sé quanto come rispecchiamento dei rivolgimenti contemporanei. È Foscolo in persona a riconoscerlo: «La parte meno interessante dell'opera è forse quella riguardante l'amore di Ortis». Il suo sfruttamento è politico, perché, altrimenti, sarebbe stato difficile rendere attraenti le vicende di «un oscuro uomo politico; ma è pur possibile che quanti siano per età e per sesso più sensibili alla tenerezza dei sentimenti, vengano presi dalla sfortuna e dalla eroica disperazione del Werther italiano». Perciò, adeguandosi al «gusto di tutti» i lettori, che frequentavano il genere per svago, le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* è stato «il primo libro capace d'indurre le donne e il gran pubblico all'attenzione delle cose politiche» (Foscolo 1981, 1527-8).

Nell'*Ortis* 98,² che incanala sparsi spiriti giacobini e rivoluzionari, la sfera privata non è ancora direttamente investita dalla catastrofe irreversibile dell'Italia. Il rifugio sui Colli Euganei, scelto da Jacopo per sfuggire alle persecuzioni politiche, lascia intravedere da subito il vagheggiamento di un radicamento, di una vecchiaia riscaldata dall'amicizia e dagli affetti in una società patriarcale, governata dai riti tradizionali e dai gesti compiuti per generazioni, in un «cantuccio», dove tutti lo «conoscono sin da fanciullo e [...] amano» (Foscolo 1970b, 140).

In *Ortis* 98-II Teresa è ormai sposata a Odoardo, uomo sensibile e raffinato, amato da lungo tempo nonostante la forzata separazione e il precedente matrimonio, e l'insorgente passione del protagonista appare impossibile, perché oggetto del desiderio è «una giovane donna che non è più padrona di se stessa, legata da nodi e giuramenti sacri, inviolabili... che deve tutti i suoi pensieri, ogni sospiro, ogni occhiata al suo sposo» (82). L'ultimo incontro, richiesto dal giovane, nel giardino di Teresa sfocia nell'«atroce attentato», tentativo di unione carnale fallito solo per la resistenza che lei oppone e per la fiacchezza dell'uomo. Da questo momento fino alla chiusura del romanzo serpeggiano nei due, sopraffatti dallo slancio erotico, il pentimento e il rimorso verso Odoardo per il tradimento dell'amicizia e per la violazione degli obblighi coniugali. Il tentato stupro è avvertito da entrambi i personaggi come un atto illecito che deve essere per sempre estinto (103): alla colpa seguono l'interruzione di ogni comunicazione e la riaffermazione perentoria della religione domestica. Manca, però, qualsiasi connessione tra la passione amorosa e l'idea di patria (cf. Banti 2000; Neppi 2012).

² Con la sigla si designa Foscolo 1798, riprodotto in Foscolo 1970b, 1-122. Le pagine 1-73 (*Ortis* 98-I) sono certamente di Foscolo; le pagine 75-115 (*Ortis* 98-II) sono note come la «parte di Sassoli». Ma sulla paternità foscoliana di questa sezione si veda no Martelli 1970; Terzoli 2004; Neppi 2006; Neppi 2009 (ora in Neppi 2014, 135-226).

La saldatura, seppur intermittente, si ritrova nell'*Ortis* 98-I, in cui si incontrano numerose famiglie disunite e discordi, a minare le realtà fondamentali del luogo euganeo, come l'amore e il matrimonio.

La prima è quella della «povera vecchia», «curva» e con «le palme malferme», a cui una villanella e Ortis consegnano in elemosina due pani bigi e «un fascio di vite, un altro di quercia». Colpita dalla morte per «un'archibugiata» del marito, dalla perdita di «figli e figliuole», di «generi, nuore e nepoti», caduti «nell'anno memorabile dalla fame»,³ nella miseria aggravata dal gelo invernale le restano un saluto stentato e uno sguardo inerte. Ormai più che ottantenne, nel deserto irredimibile dei sentimenti, svela l'istinto animalesco di un cieco attaccamento a «una vita che nuota sempre in un mar di dolore» (36-7).

Seguono due storie molto simili, replicate sull'identico motivo della «fatale infelicità dell'amore» (349), corrisposto ma irrealizzabile, quelle di Olivo e di Lauretta, in cui Jacopo assume il ruolo di narratore o di spettatore partecipe.

Della morte prematura di Olivo egli è drammaticamente e freddamente informato durante una conversazione dall'ex innamorata, ora coniugata con un futile gentiluomo con «il capriccio di essere letterato». In *Ortis* 98-I Olivo, «giovine senza pari», costretto dalla nemica fortuna «a combattere con la povertà e con l'infamia», muore «scevro di taccia e di colpa» sui colli vicentini, «ov'egli s'aveva ritirato per celare il delitto di piangere la sua patria». Carattere «stravagante», aveva rifiutato un impiego nell'amministrazione austriaca, ma l'onore è improponibile – chiosa l'«antica amante» – per «chi ha bisogno di pane». Sono queste considerazioni a scatenare la reazione indignata di Jacopo contro chi è responsabile della tragedia di Olivo, che «parlava un linguaggio al quale i tempi, e gli uomini non sono assuefatti», e contro la superbia dei ricchi, incapaci di apprezzare la dirittura morale degli sventurati (41-4).

Nell'*Ortis* 1802 (178-81) l'episodio viene riconfigurato. Scompaiono la connotazione di esule e la repulsa del lavoro sotto lo straniero, si aggiungono le discordie familiari nate alla morte del padre, responsabili di averlo sospinto, per verdetto contrario dei tribunali, verso la povertà: figlio minore, tuttavia, si era accollato i debiti paterni riducendosi in rovina e, privato di tutto, si era spento miseramente. Questa scelta, biasimata come «sciocca delicatezza» dalla coppia, suscita anche qui l'appassionato encomio di Jacopo, fremente di sdegno.

Più incisiva la presenza di Lauretta: in *Ortis* 98-I, costretti i fra-

³ Nell'edizione zurighese l'espressione diventa «nell'anno memorabile della fame» (Foscolo 1995, 38; corsivo aggiunto). Dalla descrizione della vecchia già nell'*Ortis* 1802 sono eliminate le più marcate caratterizzazioni fisionomiche, mentre nell'*Ortis* 1817 si evidenzia maggiormente l'inespressività della donna: «Posammo trattanto quelle poche provvisioni, e la vecchia, senza più guardar noi, le stava considerando con occhio immobile» (Foscolo 1970b, 330; corsivi aggiunti).

telli alla fuga per la guerra, all'infelice ragazza vengono a mancare il padre e il fidanzato Eugenio. Nei tre segmenti della lettera del 29 aprile dedicati a lei (47-9) Jacopo alterna modelli stilistici e tempi narrativi: se nel primo, commosso dal suo furore autodistruttivo e compassionevole, le proponeva di accoglierla come sposa («Ma io t'offriva, o Lauretta, le mie lagrime e questa capanna dove tu *avresti mangiato del mio pane, e bevuto nella mia tazza*»; corsivi aggiunti), in quello finale si scusa per non averle potuto dare l'ultimo addio per la frettolosa partenza da Venezia dovuta alla «persecuzione de' tiranni»,⁴ rinnovandole la promessa che le sarebbe padre e fratello, non più sposo perché il suo cuore è ormai impegnato. Solo da lontano il 10 maggio viene a conoscenza della morte.

Nell'*Ortis* 1802 - dove Lauretta appare dalla terza lettera (16 ottobre) - Eugenio, con modalità patetiche, «l'è morto tra le braccia», mentre, oltre ai fratelli, anche il padre è fuggito in esilio e «quella povera famiglia destituita di ogni umano soccorso è restata a vivere, chi sa come! di pianto». Lauretta è, quindi, vittima della feroce realtà sociale e politica: «Eccoti, o rivoluzione, un'altra vittima» (139).⁵ Il *Frammento della storia di Lauretta*, allegato alla lettera del 29 aprile, dove il padre è ricordato di nuovo morto, inserisce la seduzione di un uomo «che, senza avere pietà alla [sua] bellezza e alla [sua] gioventù, [la] trasse dalla casa paterna e [le] rapì il fiore della innocenza», provocando la maledizione della madre (189).

Questi destini sventurati, però, si inseriscono in un sistema in cui la natura stessa provvede all'autoconservazione fomentando la guerra fratricida tra gli uomini e tra le nazioni. La lettera dell'11 maggio tratteggia la terra come abitata da «una specie di viventi litigiosi» per legge di una natura che, «per provvedere alla conservazione di tutti [...] ha costituito ciascun uomo così amico di se medesimo che volentieri aspirerebbe all'estermio dell'universo per vivere più sicuro della propria esistenza»: così «l'uman genere, quantunque divori perpetuamente se stesso, vive e si propaga» (56).

Nell'*Ortis* 1802 le lettere da Milano, da Pietra Ligure e, soprattutto, da Ventimiglia accentuano il pessimismo svelando le contraddizioni immutabili della storia umana, dove in una successione permanente di glorie e di rovine le nazioni «si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra» con la conseguenza di controbilanciare l'universo attraverso il sangue sparso (260).⁶ Ja-

⁴ In Foscolo 1995, 53 ai tiranni subentrano «i miei concittadini persecutori, giovandosi de' manigoldi stranieri».

⁵ Dall'edizione 1816 «rivoluzione» è sostituita da «Libertà» (Foscolo 1995, 13).

⁶ Foscolo 1933, 203: «Conchiusi che la natura opera per mezzo della discordia di tutti i mortali onde agitare, trasformare e far sempre rivivere con moto perpetuo di distruzione e di rigenerazione a certi ricorsi di tempi le cose tutte, [e] gli uomini».

copo verifica lo sfasamento tra i desideri dell'individuo e gli arbitri della forza: lungi dall'armonizzarsi, l'io e la ragion di stato procedono su orbite divergenti: «Ciascun individuo è nemico nato della società perché la società è necessaria nemica degli individui» (257).

La presenza pervasiva della violenza non può essere né compensata né addolcita dall'amore, perché nella lacerazione di qualsiasi patto tra il singolo e la società viene meno anche il primo vincolo, quello familiare. L'istituzione delle nozze, nella linea tracciata dai *Sepolcri*, segna un atto fondatore di civiltà nel cammino dell'umanità, però in un tempo selvaggio, schiacciato dal sopruso, ogni accesso alla cellula indispensabile della società, la nuova famiglia, è chiuso. Ne soffrono, in primo luogo, gli esuli, coloro che dalla Rivoluzione francese erano stati indotti a speranze di libertà e di indipendenza e che dal loro drastico naufragio si sono trovati lontano dalla patria.⁷ L'amara consapevolezza del destino che aspetta fuori del proprio confine traspare nella seriore lettera del 17 marzo:

Quand'anche l'amica mia fosse madre de' miei figliuoli, i miei figliuoli non avrebbero patria; e la cara compagna della mia vita se n'accorgerebbe gemendo. - Pur troppo! Alle altre passioni che fanno alle giovinette sentire sull'aurora del loro giorno fuggitivo i dolori, e più assai alle giovinette italiane, s'è aggiunto questo infelice amore di patria. (337-8)

Pertanto, nell'*Ortis* 1802 la sofferenza si inasprisce e il dissenso deteriora «la concordia» della famiglia di Teresa, che solo in apparenza gode della serenità (1 novembre), ma è, invece, «disunita» e lacerata da tanti «guai». Modificata in una fanciulla ignara d'amore, Teresa durante il pellegrinaggio ad Arquà (20 novembre) confida a Jacopo la propria infelicità, perché costretta a sposare Odoardo, che non potrà mai amare. Il signor T***, con ottusa «ostinazione», le ha imposto il sacrificio di un matrimonio conveniente. Padre di «buon cuore», che «ama svisceratamente sua figlia» e la «compiange sommessamente», «le tien la mannaia sul collo» e, guidato da un «sentimento tirannesco», ritiene le opinioni contrarie «una lesione» alla propria autorità; perciò la madre si è allontanata dalla famiglia ed è andata a vivere a Padova con una sorella (149-51). Dopo la partenza dai Colli Euganei,

⁷ La sorte dei fuoriusciti è evidenziata in Foscolo 1970b, 138: «Oh quanti de' nostri concittadini gemeranno pentiti, lontani dalle loro case!... perché... e che potremo aspettarci noi fuorché indigenza e disprezzo, o al più, breve e sterile compassione, solo conforto che le nazioni incivilite offrono al profugo straniero?». Il passo presuppone una lettera a Luigi Bossi del 26 gennaio 1800 (Foscolo 1970a, 76-7): «Eccoti due vittime della rivoluzione che cercano di salvarsi dalla fame, dalla morte e molto più dalla inospitalità e dal disprezzo, unica ricompensa che gl'Italiani ricevono sul territorio francese». Altri riferimenti in Foscolo 1970b, 58 (poi 193) e 70 (218).

Jacopo da Ferrara il 20 luglio lo apostrofa come «padre crudele» e gli muove il rimprovero di profanare l'altare nuziale condannando la figlia a essere una «vittima sacrificata», che forse un giorno lo maledirà (223-4). Tuttavia pure il signor T***, «dotato d'un'anima ardente, visse sempre consumato da passioni infelici» e si sente insicuro per aver partecipato alla rivoluzione (149). Del resto, la riscrittura milanese del devoto pellegrinaggio ad Arquà deposita accanto al disordine emotivo provocato dalla confessione di Teresa la dolorosa sensazione di oblio della trascorsa grandezza patria trasmessa dalla diruta dimora di Petrarca, frustrazione ormai solitaria di Jacopo (Colombo 2007).

Nella famiglia del protagonista, ristretta alla madre e all'amico Lorenzo, il profilo assente è, invece, quello del padre, che a stento esce dall'ombra che lo avvolge e con tratti, comunque, di fallimento (si veda la lettera del 12 novembre, 145, in cui è vanificato anche un legame a distanza).

L'infelicità ha, però, una causa alla radice, l'asservimento allo straniero e lo smembramento della famiglia simbolica, l'Italia, perché nella terra assegnata per patria si alimenta «l'ardore di amare, e di essere amato» (Foscolo 2012, 73-4). Alle costrizioni politiche risale, peraltro, lo stesso signor T***, quando confessa a Lorenzo che «in circostanze diverse» non si sarebbe opposto all'unione di Jacopo con Teresa (Foscolo 1970b, 216); ed è quanto avverte il giovane protagonista, incapace di infierire su una famiglia che «in altre circostanze avrebbe diviso meco la prosperità e l'infortunio» (224).

L'incontro nell'osteria di Pietra Ligure (15 febbraio) con l'ex tenente della Cisalpina, amico e compagno di studi di Lorenzo, compatriota costretto a mendicare per sostenere la moglie esausta e una figlioletta di tredici mesi, gli dimostra che l'istituto familiare non è concepibile nei «tempi schiavi» (168) e che nessuna terra straniera dona e donerà nutrimento e riparo agli esuli disperati.⁸ La tirannide – come avverte Alfieri nel quattordicesimo capitolo del primo libro della *Tirannide* («Della moglie e prole nella tirannide»; Alfieri 1927, 74-7) – induce gli uomini a non sposarsi e a non mettere al mondo dei figli, perché, coinvolgendo nell'infelicità altri esseri, moltiplicherebbero a dismisura i mali. Ne è prova il consiglio intimo di Jacopo (Foscolo 1970b, 254), perché la preclusione del matrimonio procura una «vita ignuda di tutti i piaceri» (244).

Ma, se la patria è oppressa e calpestata dalle potenze straniere, parte della colpa è imputabile alle «fraterne battaglie» con le quali «noi stessi italiani ci laviamo le mani nel sangue degl'italiani» (137) da tempo immemore, come ricorda in perenne la strage di Montaperti (232-4). Le mancanze dei padri (che hanno sperperato il patrimonio, come quelli di Olivo e del profugo veneziano), inidonei a pre-

⁸ Foscolo 1970b, 251: «Emigrò per la pace di Campo-formio».

servare l'unità familiare (tra fratelli i rapporti non esistono o sono conflittuali), si riflettono sullo scenario politico, sull'inesistenza di un'unità nazionale o sulla labilità di qualsiasi traccia patria, perché difetta all'Italia una consolidata tradizione trasmessa di generazione in generazione.

Per l'irredimibile esclusione, provocata sempre da un'assenza, Jacopo è tentato dal suicidio, estremo «rimedio di certi tempi» (487, 547), o dall'imitazione di quei popoli che, per non far inorgoglire i propri nemici, «diedero alle fiamme le loro case, le loro mogli, i loro figli e sé medesimi, sotterrando fra le immense ruine e le ceneri della loro patria la lor sacra indipendenza» (143).

Compiuto il percorso, il protagonista rivendica la sua ribellione a ogni potere che impedisca la felicità: «Io sono un mondo in me stesso: e intendo emanciparmi perché mi manca la felicità che mi avete promesso» (257). All'uomo, deprivato della dimensione politica come progettazione del futuro, resta come salvezza il «sonno eterno della morte» (263).

Le capillari correzioni dell'*Ortis* 1816 intensificano i segnali di un ordine sconvolto, in cui l'uomo è parte attiva di una natura «matrigna»: «La natura? ma se ne ha fatti quali pur siamo, non è forse matrigna?» (Foscolo 1995, 48). Quando, cavalcando a galoppo sfrenato in uno stretto viale, travolge in una notte tempestosa un viandante provocandone accidentalmente la morte (14 marzo), Jacopo comprende che nessuno può sottrarsi all'inesorabile legge della razza umana: «Così gli uomini devono struggersi scambievolmente!» (119). Oltre alle modifiche già segnalate e all'accresciuta colpevolizzazione del personaggio, ulteriori addizioni nelle ultime due edizioni rivelano l'accettazione dignitosa della cruda realtà: il pentimento del contadino prepotente diventa un atteggiamento di comodo («E farà forse peggio; gli ha un certo che di sfacciato nel viso»; [57]) e il pastore che tentava di rapire i piccoli usignoli non si farà scrupolo di riprovare («tu credi ch'ei non tornerà a desolarli?»; Foscolo 1970b, 371).

La ricerca angosciata e disperata del bene trascina, alla fine, il protagonista nella «luce funerea del disinganno» e il libro del cuore risulta un riflesso emblematico del fosco destino dell'uomo e di quello della nazione.

Unico spiraglio, che nelle *Ultime lettere* si intravede ai margini del viaggio di Jacopo, è quello di rinsaldare il legame generazionale con i posteri attraverso la scrittura, integrazione alla celebre lettera del 4 dicembre che sposta l'esortazione dall'appello alla testimonianza:

Scrivete. [...] *Scrivete a quei che verranno, e che soli saranno degni d'udirvi, e forti da vendicarvi.* Perseguitate con la verità i vostri persecutori. E poiché non potete opprimerli, mentre vivono, co' pugnali, opprimeteli almeno con l'obbrobrio per tutti i secoli futuri. Se ad alcuni di voi è rapita la patria, la tranquillità e le

sostanze; se niuno osa divenire marito; se tutti paventano il dolce nome di padre per non procreare nell'esilio e nel dolore nuovi schiavi e nuovi infelici, perché mai accarezzate così vilmente la vita ignuda di tutti i piaceri? (Foscolo 1995, 99; corsivi aggiunti)

Anche sotto questa visuale la dote della memoria affidata alla parola è prerogativa della sola famiglia italiana, quella letteraria.

Bibliografia

- Alfieri, Vittorio (1927). «Della Tirannide». Alfieri, Vittorio, *Della Tirannide, Del principe e delle lettere*. A cura di Alessandro Donati. Bari: Laterza.
- Banti, Alberto Mario (2000). *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Torino: Einaudi.
- Colombo, Angelo (2007). «Fra segno letterario e simbolo ideologico: Ugo Foscolo e le rovine della casa del Petrarca». *I lunghi affanni ed il perduto regno: cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della restaurazione*. Besançon: Presses Universitaires de Franche-Comté, 15-38.
- Foscolo, Ugo (1798). *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Bologna: Marsigli.
- Foscolo, Ugo (1933). *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*. A cura di Luigi Fassò. Firenze: Le Monnier.
- Foscolo, Ugo (1970a). *Epistolario*, vol. 1. A cura di Plinio Carli. Firenze: Le Monnier.
- Foscolo, Ugo (1970b). *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Nelle tre lezioni del 1798, 1802, 1817*. A cura di Giovanni Gambarin. Firenze: Le Monnier.
- Foscolo, Ugo (1972). «Saggio di novelle di Luigi Sanvitale». *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*. A cura di Giovanni Gambarin. Firenze: Le Monnier, 261-5.
- Foscolo, Ugo (1981). «Saggio sulla letteratura italiana contemporanea». *Opere*, t. 2. A cura di Franco Gavazzeni. Milano; Napoli: Ricciardi, 1403-562.
- Foscolo, Ugo [1802] (1995). «Ultime lettere di Jacopo Ortis». A cura di Maria Antonietta Terzoli. *Prose e saggi*. Vol. 2 di *Opere*. Edizione diretta da Franco Gavazzeni. Torino: Einaudi; Parigi: Gallimard, 3-140.
- Foscolo, Ugo (2012). *Sull'origine e i limiti della giustizia*. A cura di Sandro Gentili e Chiara Piola Caselli. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 73-4.
- Martelli, Mario (1970). «La parte del Sassoli». *Studi di Filologia Italiana*, 28, 177-251.
- Neppi, Enzo (2006). «La Parte del Sassoli fra giallo editoriale e iperboli foscoliane di vita e di morte». *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 183, 426-34.
- Neppi, Enzo (2009). «Il Werther e il proto-Ortis». *La Rassegna della Letteratura Italiana*, 9, 20-51.
- Neppi, Enzo (2012). «Amore, famiglia e nazione in Foscolo». *Studi italiani*, 24, 7-26.
- Neppi, Enzo (2014). *Il dialogo dei tre massimi sistemi*. Napoli: Liguori.
- Palumbo, Matteo (2018). «I due volti di Foscolo». Alfano, Giancarlo; de Cristofaro, Francesco (a cura di), *L'Ottocento*. Vol. 2 di *Il romanzo in Italia*. Roma: Carocci, 39-55.
- Terzoli, Maria Antonietta (2004). *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale fra politica e censura*. Roma: Salerno.